

perciò quelle anco del clero : in somma il malcontento era divenuto universale (1).

Primo a menarne pubbliche lamentanze fu il duca di Vietri, vecchione nonagenario, il quale sosteneva il carico di ministro di guerra, nominato dagli spagnuoli *Scrivano della racion*. Egli disse, che non essendo il re in guerra con nessuna potenza del mondo, non era conveniente che il regno napoletano fosse oppresso da sì grande numero di soldati. Per le quali parole offeso il vicerè, non ebbe riguardo a scagliarsi con gravi rimproveri sopra il saggio ministro : ma questi non si tenne dal rispondergli : « Vostra Eccellenza, come capitano generale e vicerè di questo reame, può comandarmi ciò che le piace, ma non può impedire che io non sia e non resti Fabrizio di Sangro, duca di Vietri, da settantadue anni servo di Sua Maestà nei più importanti carichi, valente per onore e per fedeltà al pari di qualunque altro. » Punto vieppiù per questa risposta il duca di Ossuna, lo fece citare in giudizio per avergli detto ingiuria. Il duca di Vietri si ritirò in un monastero : ma questo incidente aizzò vieppiù la rabbia della nobiltà, già da lungo tempo irritata contro il vicerè, e la fece scoppiare in aperte dichiarazioni di opposizioni. Tuttociò raccogliesi da varii dispacci dell' ambasciatore veneziano Gasparo Spinelli.

Nel sistema del gabinetto spagnuolo, il clero particolarmente claustrale ha molta influenza nei pubblici affari, allorchè si tratti di protezione largita a persone perseguitate ; perchè col facile accesso che hanno eglino alla corte portano senza riguardi o doppiezza adulatrici ogni più grave querela sino alle orecchie del re. Perciò la nobiltà e il popolo di Napoli nell'ottobre del 1618 mandarono al re di Spagna il frate cappuccino Lorenzo da Brindisi,

(1) In un mss. della Magliabecchiana di Firenze (*Clas. XXX*), intitolato: *El miserable y peligroso estado, en que se halla la ciudad de Napoles*, leggonsi le gravissime lagnanze, perciocchè s'era perduto ogni rispetto verso Dio e verso il re, « trattandose de la destruction deste reyno causada por la libertad, que tienen los soldados que no avia reparo ni orden alguno. »